

Gubbio
Le macchine di Leonardo
per adulti e per piccini

Gubbio celebra l'arte e il genio di Leonardo da Vinci accogliendo le ricostruzioni interattive delle sue lungimiranti macchine e invenzioni provenienti dal Museo Leonardo da Vinci di Firenze. Il titolo della mostra (che termina il primo maggio 2023) è *L'ingegno*

di Leonardo. Le macchine e viene ospitata a Palazzo dei Consoli e curata da Gabriele Niccolai. Una sezione è dedicata ai più piccoli, con giochi interattivi ispirati alle macchine di Leonardo per sperimentare e scoprire questo grande genio divertendosi.

Controvento

Šostakovič il "nemico" dello Stato

di Franco Marcoaldi

Si rimane sempre stupefatti e orripilati quando si torna a guardare da vicino gli anni del terrore staliniano; la violenza luciferina che quel potere totalitario esercitò nei confronti dell'arte e della cultura in generale. È una sensazione che se possibile si accresce ora leggendo il bel libro di Giorgio Ferrari: *Il naufragio di Šostakovič* (Neri Pozza), che ruota attorno alla drammatica vicenda del grande compositore - destinato a una brillantissima carriera, in patria e all'estero - se non fosse incorso, nel gennaio del 1936, negli strali di Stalin. Il quale assiste alla prima di una sua opera, *Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk*, ma lascia il palco al terzo atto. Il messaggio è chiaro. Di punto in bianco, la nuova stella della musica sovietica diventa un "nemico della patria". E con quel marchio dovrà fare i conti, in uno stato di angoscia permanente. Ferrari però non si limita a ricostruire questa parabola artistica ed esistenziale. Al fianco di Šostakovič, compaiono nelle pagine del libro tutti i più grandi poeti, artisti, registi, drammaturghi e scrittori del tempo. Tra i quali campeggia Vasilij Grossman, popolarissimo corrispondente di guerra, che per la prima volta finisce in una nota della polizia segreta giusto nel 1936, e proprio per aver espresso contrarietà alla stroncatura ideologica della *Lady Macbeth del distretto di Mcensk*. Passeranno gli anni e anche per Grossman arriverà il momento in cui dovrà scontrarsi frontalmente con il potere. È il 1959, il tempo della destalinizzazione: almeno in teoria. Grossman ha ultimato il suo capolavoro, *Vita e destino*, ma arriva l'assoluto divieto della pubblicazione. «Un libro», spiegheranno solerti funzionari all'attonito autore, «è come un carico di dinamite. Con la differenza che la dinamite esplode una volta sola, un libro può esplodere migliaia, milioni di volte». Affermazione che dà da pensare, e molto, su quanto contassero allora l'arte e la letteratura, vista la pervicace e criminale attenzione che Stalin in persona dedicava all'argomento. Giustamente Ferrari sottolinea questo aspetto. E scrive: «Ricorda Anna Achmatova che una volta Mandel'stam si lasciò scappare un motto di spirito che riassume l'intera stagione del terrore staliniano: solo nell'Unione Sovietica hanno un simile rispetto per la poesia, visto che uccidono in suo nome. In nessun altro Paese uccidono per motivi poetici». Tragico a dirsi, ma è stato proprio così.

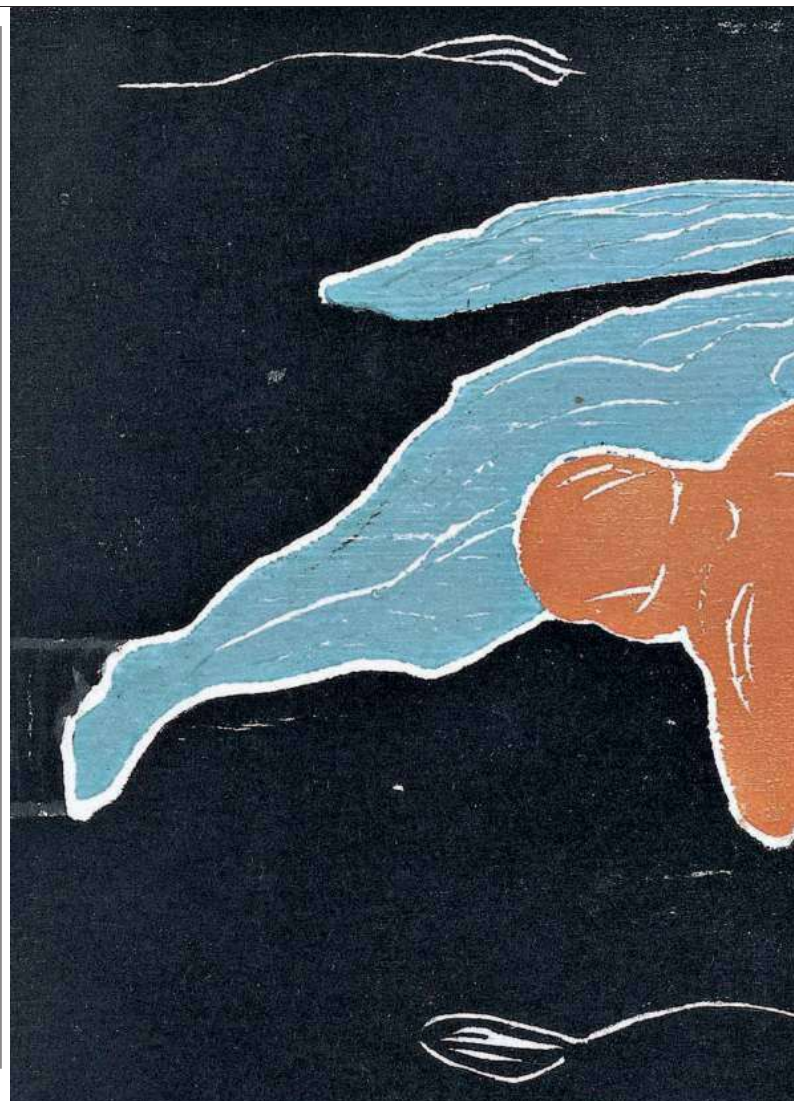
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idipinti di Edvard Munch sono conosciuti in tutto il mondo e *L'urlo* è tra i più riprodotti: ma, nonostante la riduzione a luogo comune del male di vivere, non ha perso nulla della sua forza. Si conosce dal 1890 il breve testo in versi che il pittore scrisse per narrarne la genesi: durante una passeggiata lungo il fiordo i colori cruenti del crepuscolo gli causano una tale angoscia da permettergli di udire l'immenso grido della natura. «Camminavo lungo / la strada con due / amici - poi calò / il sole / Il Cielo / si fece / all'improvviso rosso sangue...» Molti ignorano però che Munch ha scritto articoli, taccuini, lettere, un diario, liriche, novelle, Febrili, sperimentali, a volte laceranti come le sue opere di pittura. Una congerie di materiale immensa e caotica che il Munchmuseet ha pazientemente archiviato e digitalizzato, mettendolo on-line a disposizione di tutti (<http://www.emunch.no>). Ma se le immagini non hanno frontiere, la lingua divide: Munch scrive in norvegese (peraltro con ortografia e punteggiatura refrattarie a ogni norma). E dunque, salvo per le parziali traduzioni in inglese, quella miniera è rimasta per i più inattinguibile. Siamo dunque grati a Donzelli Editore che ne pubblica una selezione, tradotta in italiano da Ingrid Basso, *Edvard Munch. La danza della vita. La mia arte raccontata da me*, arricchita da splendide illustrazioni a colori. Il capitolo "Appunti e riflessioni sulla mia opera" mette in parallelo immagini e parole, ma tutto il volume privilegia i testi che rispecchiano o spiegano i suoi quadri. Celebri come *L'urlo*, appunto, *Madonna*, *Il Bacio* e *Angoscia*, ma anche meno noti, come *Incontro nello spazio* o gli autoritratti del 1926 e del

**Ironico sui commenti
ottusi dei visitatori
alla sua mostra,
teatrale sull'incontro
con Ibsen**

1940. Di grande interesse il capitolo "Aforismi e riflessioni sull'arte", in cui Munch si rivela interprete di se stesso, critico e teorico lucido e radicale. Poiché «una striscia di carbone sul muro» può essere un'opera d'arte migliore di «un quadro realizzato nel modo più perfetto», disprezza la pittura menzognera che insegue l'oggettività e la precisione fotografica e mira invece a rappresentare come sono le cose quando le guardiamo nell'ebbrezza, nell'estasi, nell'ansia. La natura morta non ha significato di per sé: «Una sedia può benissimo avere lo stesso / interesse di un uomo / ma la sedia deve essere vista da un uomo». La natura è un'immagine mentale, interiore: «non dipingo ciò che vedo, ma ciò che ho visto».

Gli «Schizzi letterari» e il «Diario intimo» permettono invece di comprendere l'importanza dell'autobiografia nella sua arte: «ho sempre lavorato al meglio nei quadri che parlavano di me», afferma - rivendicando di non aver fatto altro che «dipingere la propria vita». La scelta di farsi soggetto dell'opera avrebbe influenzato molti artisti del Novecento. In versi franti come le sue pennel-



MEMOIR

Munch oltre l'urlo

Esce la raccolta di scritti del grande artista norvegese: novelle, un diario, articoli, taccuini raccontano la sua vivacità intellettuale. Da letterato visionario

di **Melania Mazzucco**

Firenze

“Inside Banksy” è un viaggio nella rivoluzione dell’arte

Fino al 26 febbraio Banksy sarà protagonista all'interno della Cattedrale dell'Immagine nell'ex chiesa di Santo Stefano al Ponte a pochi passi da Ponte Vecchio di Firenze. *Inside Banksy - Unauthorized Exhibition* è la prima mostra immersiva italiana non

autorizzata dedicata al sovversivo e ironico writer britannico. Il progetto espositivo è stato realizzato da Crossmedia Group con la collaborazione scientifica di Gianni Mercurio e Madeinart, mentre Opera Laboratori ha curato l'allestimento.

Biografie

Mona Bismarck ritratto di signora

Protagonista del jet-set tra New York e Capri, musa di Beaton e amica di Capote, visse una vita da romanzo ricostruita da Bruno Pisaturo

di Stella Cervasio

Morì nel 1983 a 86 anni, alla fine di un'epoca che aveva visto Capri e lei al centro della vita mondiale internazionale. Mona Bismarck – raccontata da Bruno Pisaturo nella biografia *I giardini del fascino* (La Conchiglia) – era stata una bambina dal sorriso radioso, di una bellezza da bambola – occhioni azzurri e riccioli d'oro – ma sempre pronta a guardare nell'obiettivo. Sembrava uscita da una favola, Edmona Strader, nata e cresciuta nell'ambiente degli allevatori di cavalli da corsa nella provincia americana del Kentucky, che nel giro di pochi anni cambiò tre mariti prima di impalmare un quarto e poi un quinto. Al primo della serie lasciò in consegna il figlio andando via quando aveva solo 2 anni. Il destino si ripeteva: la stessa cosa era capitata a Edmona – la bambola trasognata che sarebbe stata chiamata sempre con il diminutivo Mona – e al suo fratellino, quando i genitori si lasciarono lei aveva cinque anni e Robert cinque.

La consorte dell'uomo più ricco d'America, Harrison Williams, un finanziere che aveva avuto come “padrino” nientemeno che Charles Coffin, che aveva fondato e presieduto per primo la General Electric, oggi multinazionale che ha sede nel grattacielo decò al 570 di Lexington Avenue nell'Upper East Side, a fine Ottocento produceva tostapane e potenti turbine. A Harrison il consiglio del magnate portò bene e la capricciosa Mona poté sbizzarrirsi nella gara con le altre miliardarie che sfoggiavano magioni alla moda sulla Quinta Strada e nei dintorni di New York: il suo salotto bianco e l'intera casa furono progettati da una coppia di architetti di grido cresciuti alla École des Beaux-Arts di Parigi, quella che aveva formato i progettisti della stazione Grand Central Terminal. Bella vita e apparizioni nell'alta società con grande sfoggio di diamanti e perle e di novità nel mondo del design e della moda, fino al crollo del “martedì nero”, il 29 ottobre 1929. Erano sposati da tre anni e la loro vita continuò a far bella mostra di sé sulle pagine patinate di *Harper's Bazaar* e *Vogue*, dove Mona, sacerdotessa della moda, dettava leggi come oggi lo avrebbe fatto una influencer. Da fidanzati i due erano andati in crociera in Italia e qui era nato l'interesse di Mona Williams per Capri, dove lo yacht

della coppia, il “Warrior” aveva fatto tappa. Un mito per fotografi e arredatori, Mona aveva un portamento regale, gli occhi di acquamarina, un fisico da mannequin, gli zigomi naturali per i quali le donne di oggi implorano i chirurghi plastici. Incantava tutti. Nel 1936, e cioè dieci anni dopo il suo viaggio a Capri, l'uomo che le aveva fatto da guida, Costanzo, scrisse a Mona quello che le aveva promesso: farle sapere quando sarebbe stata in vendita il Fortino, una proprietà ottocentesca nata sulle rovine di Palazzo a Mare dell'imperatore Augusto. Bizet, che ci aveva vissuto, si era ispirato al rumore del mare per comporre *Carmen*.

Nel '37 Mona Williams inaugurò la sua principessa dimora caprese, realizzata dal conte Eddie von Bismarck, spiantato nipote del “Cancelliere di ferro” Otto. Nell'entourage della signora dei salotti, il fotografo di cui fu la musa, Cecil Beaton, gli scrittori Truman Capote, Tennessee Williams e Gore Vidal. A un anno dalla morte del marito banchiere, Mona, che non riusciva a star vicino a uno qualsiasi, sposò Bismarck, di sei anni più giovane di lei e quando lui scomparve, nel 1970, si sposò una quinta volta, con il medico che aveva trovato per il marito numero quattro e al quale fece attribuire da re Umberto di Savoia il titolo di conte. C'erano cose che “la piccola Mona”, partita dalla provincia del sud degli Stati Uniti, proprio non poteva sopportare. Come le scoperte che fece quando, nel '79, il neoconte Umberto di Martini volò nel fiume Volturno dopo aver perso il controllo dell'auto. L'aveva sposata per mero interesse e pure tradita.

Oggi il suo nome risuona ancora soltanto a Capri, dove il suo Fortino è diventato un resort di lusso: pur sempre per vip, ma diversi da quelli che frequentavano il salotto bianco e i giardini fioriti di Mona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

Bruno Pisaturo
I giardini del fascino
La straordinaria vita di Mona Bismarck tra New York, Parigi e Capri
La Conchiglia
pagg. 222
euro 32



late, Munch rielabora ossessivamente poche scene di vita vissuta (la passeggiata con la donna sulla spiaggia, il primo bacio): nella scrittura, come nella pittura, lavora sulla variante e sulla ripetizione. Poeta, è un simbolista, perso nella foresta dell'analogia (i capelli sono fili o serpenti, le labbra lombrichi, gli occhi il mare) e in una natura panica (uomini, animali e alberi sono fiamme, il mare sospira). Visionario e allucinato (quasi clinico il resoconto di un attacco di panico a Saint-Cloud), ispirato dalle scoperte scientifiche recenti (la struttura del sistema nervoso, il protoplasma, le onde radio), ha delle intuizioni ispirate – come quando sente di essere dominato dalla forza di un essere così come il mare dalla luna. Perché Dio è in noi, tutto è in noi, e «tutto è vita e movimento». Ma sa essere anche un narratore notevole. Ironico cronista quando registra i commenti ottusi dei visitatori alla sua mostra, teatrale quando ricorda l'incontro al drammaturgo Ibsen, novelliere naturalista nella rievocazione del suo romanzo familiare. Munch infatti ha ereditato dai genitori la tisi e la malattia mentale (il padre era religioso fino alla follia), e si



Edvard Munch
La danza della vita, La mia arte raccontata da me
Donzelli
Traduzione Ingrid Basso
pagg. 224
euro 32

VOTO
★★★★☆

considera condannato a morte precoce (come la sorella), alla pazzia e alla solitudine (per anni fu convinto che avere una donna e dei figli sarebbe stato un crimine, poiché avrebbe trasmesso loro le sue tare). Invece visse fino alla vecchiaia (è morto nel 1944, a 81 anni, e le sue opere estreme andrebbero riscoperte), e riuscì a sconfiggere il terrore del sesso e del diavolo, e a patteggiare con i suoi morti e con i suoi demoni.

Il volume contiene anche due sorprendenti racconti – con protagonisti animali: *Il Bue macellato*, nel quale l'omaggio all'omonimo capolavoro di Rembrandt costringe il narratore a farsi complice di una violenza efferata, e *Il Gatto bianco*. Rileggendosi, Munch trovava a volte le sue annotazioni ingenuie, poco virili e accidentali. Invece il duello fra il pittore, che si illude di aver trovato un compagno da tenere nello studio mentre dipinge, col micidioso ribelle, maleducato, indomabile, è degno di figurare in un'antologia di storie feline. Conosciamo poco la letteratura norvegese moderna: ma adesso ad Hamsum e Undset possiamo aggiungere anche Munch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Il dipinto**
Edvard Munch,
Incontro nello spazio
(1899), Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid